

Nicola Marras

# All the Devils Are Here

*calibanismo – arielismo – colonialismo*



«Ma il pensiero è libero» (atto III scena II), Caliban in catene nell'opera *The Enchanted Island: la Tempesta* di Shakespeare continua a fornirci profondi spunti di riflessione.

«O wonder!  
How many goodly creatures are there here!  
How beauteous mankind is!  
O brave new world, that has such people in't»  
(Shakespeare, *La Tempesta*, atto V, scene I)<sup>1</sup>

Nel 1611, quando Shakespeare scrisse *La Tempesta*, gli europei avevano già diversi regimi coloniali nelle Indie Occidentali, il *brave new world*. Probabile quindi che l'opera sia stata ispirata dal saggio del 1580 di Montaigne, *Des Cannibales*, e che lo stesso nome di Caliban derivi della parola cannibale, o *caribale*, che in epoca elisabettiana identificava semplicemente un nativo dei Caraibi, non necessariamente antropofago.

Per Montaigne il termine indicava una persona considerata dagli europei un barbaro in quanto viveva fuori dalle leggi della società occidentale, vicino alla natura, provvisto di fattezze per noi ripugnanti. Nel suo saggio, dura critica della società europea più che semplice indagine sulla diversità, condanna fermamente il colonialismo, i pregiudizi etnocentrici e i problemi drammatici che nascono quando «notre monde vient d'en découvrir un autre»<sup>2</sup>. Un testo polemico, che mette in discussione le certezze sui bestiali costumi di chi ci appare diverso, per scoprire un fondo di bestialità anche negli uomini civilizzati.



**L'arrivo in Martinica, provenendo dall'Africa: molto simile a come la videro i primi schiavi.**

Nella *Tempesta* possiamo leggere una evidente critica al sistema elisabettiano e giacomino, dove la società era strettamente divisa in classi. Le persone erano prigioniere del loro stato sociale, definito da Dio senza possibilità di cambiamento, e in questo ordine di cose gli aristocratici si consideravano superiori ai comuni mortali. I personaggi di questa commedia sono infatti di origine italiana, ma hanno comportamenti tipicamente inglesi.

## «Infame parto delle tenebre» (atto V, scena I)<sup>1</sup>

La *Tempesta* è stata spesso letta come una denuncia del colonialismo: nel sottomettere Caliban, recepito come mostruoso e subumano, possiamo vedere in Prospero un perfetto rappresentante degli europei che hanno tolto la terra ai nativi riducendoli in schiavitù. Gli altri popoli sono considerati selvaggi, Caliban è descritto come deforme, puzzolente, infido, Prospero lo chiama «infame parto delle tenebre».



I cannoni che difesero le isole sono oggi impotenti contro il moderno colonialismo turistico.

Possiamo vedere il tema della colonizzazione in due chiavi diverse: nella prima, dal punto di vista dei colonizzatori, alcuni uomini sono chiaramente nati per dominare e altri per essere dominati. Caliban è un essere inferiore, immerso nel buio dell'ignoranza, il bianco si descrive invece quale portatore di conoscenza e civiltà.

Questo concetto è simile alle teorie di Rudyard Kipling sul *ardello dell'uomo bianco*, manifesto imperialista anglosassone che attribuisce ai colonizzatori il grave compito morale, nonché dovere divino, di civilizzare le popolazioni considerate selvagge.

Osservando l'opera in prospettiva post-coloniale, vediamo invece come Caliban rifiuta subito la sua condizione subalterna. Disobbedisce e si ribella, così giustificando la dura repressione di Prospero condotta in nome della sicurezza dei colonizzatori.



Le isole caraibiche potrebbero essere un paradiso, ma la sovrappopolazione le impoverisce obbligandole a una devastante presenza turistica: il confronto fra gli ultimi 40 anni è impietoso.

## «Ban, Ban, Ca-Caliban» (atto I, scena II)<sup>1</sup>

Già José Enrique Rodó, nel suo testo *Ariel* del 1900, utilizza la *Tempesta* di Shakespeare come denuncia contro la colonizzazione, da lui identificata nel materialismo USA. L'autore pone la figura di Ariel quale simbolo della cultura ispanoamericana, contrapposto a Caliban che simboleggia l'ignoranza e l'utilitarismo. Invita a scegliere la democrazia quale governo della *qualità*, contro la democrazia, tipica degli statunitensi, che governa solo la *quantità*. L'*arielismo* di Rodó rappresenta gli ideali di tutta l'America latina dell'epoca.

Fu però solo dopo la pubblicazione, avvenuta nel 1950, del discusso libro di Octave Mannoni *Prospero e Caliban o Psicologia della Colonizzazione*, che appaiono nuove versioni della commedia di Shakespeare, elaborate in forma di denuncia anticolonialista.

Oltre ai capolavori di Aimé Césaire e Roberto Fernández Retamar, interessanti anche *Indigo*, 1992, di Dame Marina Warner, che re-immagina la *Tempesta* integrandola con la storia coloniale della sua famiglia, e *Prospero's Daughter*, 2006, della scrittrice di Trinidad Elizabeth Nunez che teorizza l'impossibilità di amicizia fra colonizzatore e colonizzato.

## «La Liberté Ohé, la Liberté!»<sup>3</sup>

Il martiniquais Aimè Césaire scrisse *Une Tempête* (1969), ambientata ad Haiti descrivendo Ariel come un mulatto che, a differenza del ribelle Caliban, crede che solo la negoziazione e l'accordo siano la via per ottenere la libertà dai colonizzatori. Ariel qui ha una presenza più significativa rispetto alla commedia originale, con una personalità che riflette il concetto di *négritude* sviluppato dall'autore. E' un nuovo modello di *arielismo*.



Césaire e De Gaulle celebrano la fine del colonialismo.

L'opera ricalca la versione di Shakespeare, ma sottolinea l'importanza degli originari abitanti dell'isola, Caliban e Ariel, ridotti in schiavitù da Prospero.

Le loro reazioni sono differenti, Caliban diventa un ribelle e arriva a rifiutare il suo nome, essendogli stato imposto dal colonizzatore. Vuole essere chiamato "X", chiaro riferimento alla figura di Malcolm X: agli schiavi veniva infatti dato il nome dai loro padroni e la scelta di Caliban rappresenta il rifiuto di accettare questo legame di sudditanza.

Ariel, al contrario, sceglie la via della non-violenza preferendo il dialogo politico e la mediazione; non diversamente da Césaire convince il suo padrone a restituirgli la libertà.

Alla fine di *Une Tempête* Prospero libera Ariel e si stabilisce sull'isola riappacificandosi con Caliban, mentre nella commedia originale Prospero e gli altri naufraghi tornano in patria. Vi è molto della politica di Césaire in questa inaspettata conclusione.

## «Mi hai insegnato il linguaggio» (atto III, scena II)<sup>1</sup>



Fernández Retamar ambienta *Caliban* (1971) nella sua Cuba, Ariel diventa un possidente compromesso con il regime e Caliban un villico oppresso.

Per questo autore è Caliban il simbolo dei popoli caraibici e della loro lotta contro il giogo coloniale. In contrapposizione con Césaire considerava Caliban come il vero protagonista della riscossa: «il nostro simbolo non è Ariel, ma Caliban: Prospero ha invaso la nostra isola, ci ha schiavizzato e imponendoci la sua lingua, per meglio poterlo capire e ubbidire».

Curiosa l'enfasi sulla *lingua imposta*: anche se spesso i colonizzati si sono potuti esprimere grazie all'idioma dei colonizzatori, a Cuba si è sempre parlato spagnolo e pochi usano il creolo. l'isola è in maggioranza bianca, il 9% di colore proviene in gran parte da recente immigrazione.

Le lingue creole, diffuse nelle altre isole, hanno base lessicale francese con influenze africane. Consentono la comprensione fra le varie popolazioni ed etnie, altrimenti impossibile.

Fernández Retamar, di origine spagnola, non fa parte dei popoli colonizzati e la sua posizione sembra essere intellettuale, parlando a nome di tutte le nazioni caraibiche. Cuba infatti è indipendente dal 1902, la sua è una ribellione contro il governo burattino degli USA: si tratta quindi di una rivoluzione, non di una lotta contro un colonizzatore. Césaire invece si è formato sotto il regime coloniale francese, avendo però apprezzato nella Francia dominante, al contrario di Fernández Retamar con gli USA, anche diversi aspetti positivi.

Césaire è *arielista*, portato al confronto, Fernández Retamar *calibanista*, amante dello scontro. Entrambi hanno liberato il loro Paese: uno mediando, l'altro con la rivoluzione.

«L'inferno è vuoto, i diavoli sono tutti qui» (atto I, scena II)<sup>1</sup>

Le parole che Ariel rivolge a Prospero sono le stesse pronunciate dai nativi dell'arco caraibico subito dopo l'incontro con gli europei. Molti preferivano il suicidio collettivo alla dominazione dei bianchi. Un *cacique* ribelle cubano rifiutò il battesimo prima dell'esecuzione dichiarando: «non voglio andare nel vostro paradiso, certo pieno di malvagi come voi»<sup>4</sup>.

La storia delle popolazioni locali era segnata, in pochi anni furono decimate dalle stragi e dalle malattie finendo per estinguersi. Oggi ne sopravvivono meno di 2500, confinati nella minuscola riserva dominicana del Kelinago Territory istituita nel 1763 dagli inglesi.

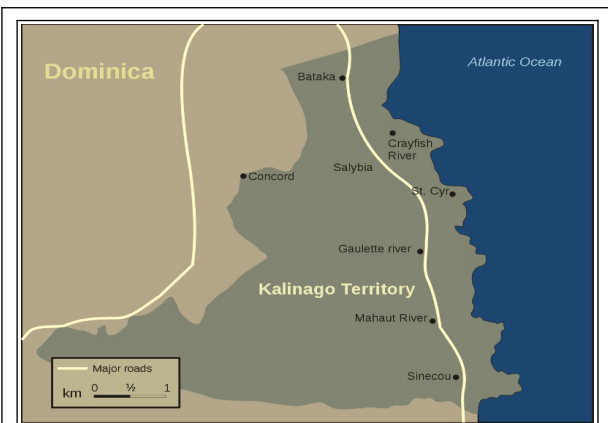


All'arrivo di Colombo i Caraibi erano densamente popolati: oggi sopravvivono solo 2500 individui in una riserva della Dominica. Il turismo sta distruggendone cultura e dignità.

Il loro futuro è incerto, ancora 20 anni fa vivevano una vita povera ma coerente con la loro cultura, senza strade, corrente elettrica o altra tecnologia. Oggi, per sfruttare le potenzialità che il *turismo culturale* può offrire alla Dominica, è stato ricostruito ex novo un *villaggio tipico* da far visitare, provvisto di ogni comodità moderna. La continua presenza dei turisti sta inquinando e degradando la loro cultura, senza peraltro migliorarne le condizioni economiche.

In seguito alla scomparsa delle popolazioni locali, gli Europei si sono reputati *legittimi proprietari* dei territori ormai disabitati. Qui nasce il 'paradosso' dei Caraibi: la presenza dei colonizzatori è infatti *antecedente* a quella dei colonizzati, importati in un secondo tempo come schiavi, ma anche regolarmente immigrati e non solo dal continente africano.

Dovessi scrivere una mia versione della *Tempesta*, la ambienterei su un'isola deserta, dove Prospero arriva portando con se Caliban, non più residente proprietario ma semplice servitore, immigrato al seguito di un padrone. A chi apparterebbe l'isola, in questo caso? È un argomento complesso e delicato, meriterebbe di essere sviluppato in altra sede.



15 Km<sup>2</sup> : questo posseggono oggi gli originari abitanti dei Caraibi.



Tempio Indù alla Martinica: la componente etnica della popolazione è molto varia.

## Aimé Césaire



Nato nel 1913 in Martinica da una famiglia di ceto medio, il padre era fattore in una piantagione, studiò a Parigi «il cuore della razza nera»<sup>5</sup> portandovi a termine gli studi universitari. In questa città conobbe Léopold Senghor e Léon-Gontran Damas.

Insieme a loro, superando la visione della cultura africana con ottica europea, allora di moda e chiamata *negritismo*, creò il più ampio concetto di *négritude*, base ideologica delle lotte dei Neri per l'indipendenza.

Questo concetto era volto a rifiutare i programmi francesi di assimilazione culturale, nonché a promuovere l'Africa e la sua cultura de-valorizzata dall'ideologia colonialista. Per diffondere le sue idee fondò e diresse diverse pubblicazioni culturali.

Fu eletto sindaco e deputato di Fort-de-France nel 1945, quando ancora la Martinica era colonia francese, mantenendo la carica fino al 2001 e lasciando l'isola già parte della Unione europea. Fu grazie a una legge proposta e sostenuta da lui che l'isola passò dallo stato di colonia a quello di dipartimento francese. Nel 1956, essendo venuto a conoscenza dei crimini di Stalin, fu uno dei pochi a dimettersi dal partito comunista.



**La Martinica sognata da Césaire esaltava le tradizioni locali, senza volerle ridurre a una stereotipata attrazione turistica. Una missione non sempre riuscita ai suoi successori.**

Fu autore di molti drammi di tema coloniale, oltre a *Une Tempête* il suo poema più conosciuto è *Diario del ritorno al Paese natale*, 1939, in cui esprime la speranza di una liberazione dei Popoli Neri. È deceduto nel corso del 2008 nella sua Fort-de-France.



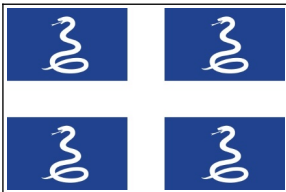
**Habitation** tipica con annessa piantagione, simile a quella dove lavorava il padre di Césaire e oggi hotel di lusso: la Martinica sembra essere sotto una nuova *colonizzazione turistica*.

«**Tu sarai libero**» (atto I, scena II)<sup>1</sup>

Césaire ha guidato la politica di decolonizzazione della Martinica assecondando i voleri della popolazione, che desiderava diventare libera ottenendo la cittadinanza francese. Una identità esclusivamente africana era d'altronde difficile da realizzare, in quanto le etnie dell'isola sono molteplici, con rilevanti comunità asiatiche e indiane immigrate dopo il 1848.

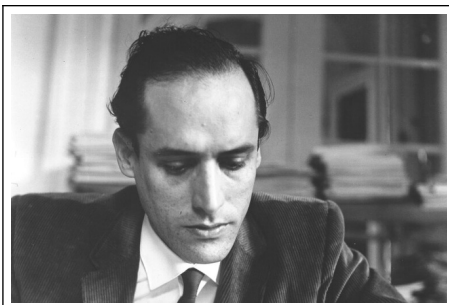
Non si trattava di una sudditanza psicologica dovuta al periodo coloniale, tutti erano convinti che l'integrazione politica con la Francia fosse un processo bidirezionale di mutuo adattamento, capace di spazzar via l'oligarchia locale. Il popolo riconosceva infatti due distinte nazioni francesi: quella moderna, repubblicana e garante delle libertà, e la vecchia dei razzisti bianchi *béké*, alleati degli Stati Uniti.

I politici della Martinica, dopo Césaire, hanno cercato di fronteggiare i problemi economici promuovendo movimenti autonomisti, volti a costruire una identità fittizia per scaricare le responsabilità dei loro fallimenti sull'ex regime coloniale, rifiutando di riconoscere le proprie.



A sinistra la bandiera storica della Martinica, risalente al 1766; dopo il ritiro di Césaire dalla politica nel 2001 è già stata cambiata 3 volte, nel tentativo di costruire una nuova identità.

## Roberto Fernández Retamar



1930 - 2019, Avana, è stato un poeta, saggista e critico letterario cubano. Dopo aver studiato in patria e a Parigi fu presidente della *Casa de las Américas*, istituto fondato nel 1959 per sviluppare le relazioni culturali fra Cuba, i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Castrista convinto, «nella rivoluzione tutto, contro la rivoluzione nulla»<sup>6</sup>, e membro del *Consejo de Estado de Cuba* animò vivacemente la vita culturale isolana.

Soprannominato da Neruda «il sergente di Castro»<sup>7</sup> fu l'architetto della politica cubana anticolonialista e antimperialista. Emerse fra gli intellettuali ispanoamericani, venendo insignito del Premio de Literatura de Cuba e del Premio José Martí. Le opere più note sono: *Elegía como un himno*, *Patrias*, *Caliban*, *Entrevisto*, *Vuelta de la antigua esperanza*, *A quien pueda interesar*. Poche le edizioni italiane, fra cui spicca l'antologia *L'isola recuperata* del 1970.

«Il passato è solo il prologo» (atto II, scena I)<sup>1</sup>

La *Tempesta* di Shakespeare è scritta basandosi su avvenimenti di cronaca del tempo, come la fondazione della colonia di sir Walter Raleigh nella regione nordamericana di Wingandacoa, da lui ribattezzata Virginia, il naufragio della *Sea Venture*, i cui sopravvissuti approdarono in un'isola abitata da selvaggi, e il romanzo *History of Italy* di William Thomas, in cui si parla di Lodovico Sforza, che siede abusivamente sul trono ducale di Mantova dopo averne spodestato il nipote Gian Galeazzo.

Da questi elementi disomogenei l'autore ha saputo trarre una grande opera, ancora oggi capace di farci riflettere. Noi infatti vediamo l'epoca colonialista e schiavista conclusa, non sapendo leggere i segnali del nuovo colonialismo e schiavismo. Parimenti gli illuministi francesi non si sentivano oppressori, mentre godevano le ricchezze delle loro colonie.



Titolo di una carta geografica che magnifica l'estensione dell'Impero Francese, 1938.

Innumerevoli popolazioni sono ancora oggi ridotte in effettivo stato di schiavitù, seppur non formale, e i loro paesi sfruttati per garantire il nostro tenore di vita.

Il *colonialismo turistico* poi distrugge le identità, in cambio di un effimero benessere che mercifica usanze e tradizioni, superficializzando la cultura nazionale a scopo commerciale.

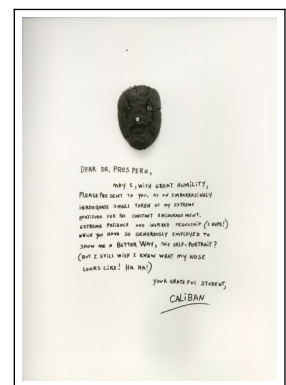
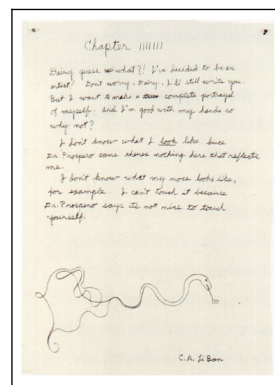
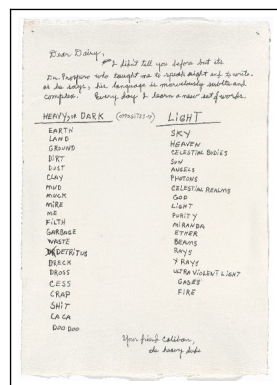
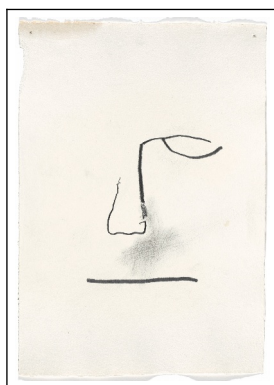


Il riciclo manuale delle nostre batterie in Bangladesh, che preferiamo non vedere.

Abbiamo inoltre la *colonizzazione culturale*, che impone una visione valoriale uniforme, slegata dai costumi nazionali di innumerevoli paesi mentre il bombardamento di pubblicità, film e modelli comportamentali alieni sta riducendo le *culture del mondo* a *cultura di un solo mondo*.

Sono imposizioni spesso accettate volontariamente, come forma di progresso e modernità. Il vecchio imperialismo coloniale era più chiaramente identificabile, risultava istintivo combatterlo.

*Arielismo* e *Calibanismo*, simboleggianti la lotta politica e quella rivoluzionaria contro i regimi oppressivi, avranno ancora molto da insegnare, indicandoci le strade da scegliere.



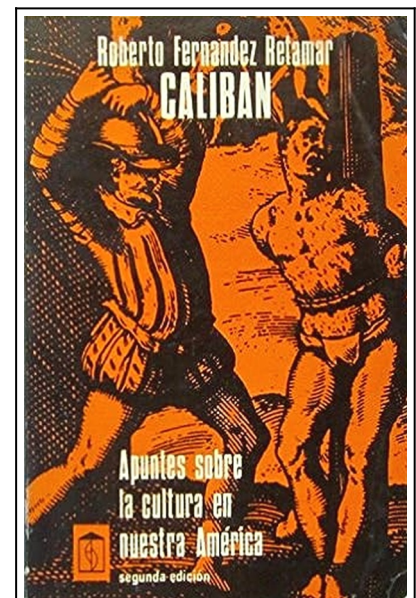
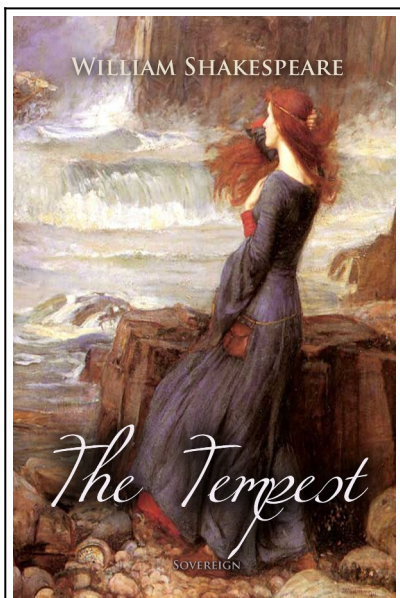
Creata per il cinquecentenario della scoperta dell'America, il *Caliban Codex* di Jimmie Durham vuole dimostrare l'impossibilità di comprendere la propria cultura utilizzando l'ottica dell'oppressore: «da quando Prospero è arrivato niente più riflette il mio sentire».

## «Ho sempre amato i miei libri» (Atto I, Scena II)<sup>1</sup>

- Aguirre, Carlos. *Invenções de Caliban*. "Catedral Tomada", vol. 8, n. 14, 2020;
- Arnaudo, G.B. *Ernesto Renan*. "Gazzetta Letteraria", a. III, n. 16, 1879, pag. 19-26;
- Baba, Abraham. *Négritude, l'Antillanité, la Créolité*. Scientific Journal, vol. 9, n. 5, 2013;
- Bonfiglio, Florencia. *Una relectura de Calibán*. "CELEHIS" a. XXIII, n. 28, pag. 65-83, 2014;
- Césaire, Aimè. *Discours sur le colonialisme*. Éditions Présence Africaine, 1955;
- Césaire, Aimè. *Une Tempête, d'après La Tempête de Shakespeare*. Seuil, 1980;
- Coulter, P. *Writers retell Shakespeare's Tempest to explore colonialism*. CBC, 2021;
- Durham, Jimmie. *Caliban Codex*. MoMa, 1992;
- Fernández Retamar, Roberto. *Caliban, con Postdata de 1993*. BVMC, 2010;
- Glissant, Édouard. *Le Discours antillais*. Gallimard, 1997;
- Jáuregui, Carlos. *Canibalia, canibalismo y calibanismo*. Editorial Vervuert, 2008;
- Lie, Nadia. *Calibán en contrapunto*. "Cahiers du CRICCAL", vol. 2, n. 18, 1997;
- Perina, Mickaella. *Beyond Négritude and Créolité*. "CLR Journal", vol. 15, n. 1, 2009;
- Rodó, José Enrique. *Ariel*. Biblioteca Virtual del Cardo, 2003;
- Shakespeare, William. *The Tempest*. Global Grey, 2018.

### Note

- 1: Tutte le citazioni di Shakespeare provengono dalla commedia *The Tempest*, Global Grey, 2018.
- 2: Michel de Montaigne in *Des cannibales*, Éditions Mille et une nuits, 2000.
- 3: Frase finale di *Une Tempête* di Césaire, Seuil, 1980.
- 4: Bartolomé de las Casas in *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, Siviglia, 1552.
- 5: Tovalou Houénou, *Discorso davanti al congresso dell'UNIA*, "Les Continents", vol. 10, 1924.
- 6: Fidel Castro in *Messaggio agli intellettuali cubani*, giugno 1961.
- 7: Pablo Neruda in *Confesso che ho vissuto*, Einaudi, 2018.



Le grafiche di copertina riflettono il pensiero dell'autore: romantico, di mediazione, di ribellione.